

Pareri opposti sulla liturgia

# Il Concilio è diviso sul primo «schema»

## Si rivendica un disgelo per la liturgia

Un giudizio di Gramsci - Il problema del latino e delle «lingue vive» nella messa - Anche qui rinnovatori e conservatori

C'è una frase di Antonio Gramsci che si può molto opportunamente citare, come un ammonimento valido nel considerare e commentare «le cose del Concilio», specie ora che esso sta entrando nel merito delle discussioni sui problemi interni della Chiesa: sulla liturgia e sul culto. Scriveva, dunque, Gramsci in una nota dal carcere: «Non si consideri abbastanza che molti atti politici sono dovuti a necessità interne di carattere organizzativo, cioè legati al bisogno di dare una coerenza a un partito, a un gruppo, a una società. Questo appare chiaro nella storia per esempio della chiesa cattolica. Se di ogni lotta ideologica nell'interno della chiesa si volesse trovare la spiegazione immediata, primaria, nella struttura (nel senso marxista del termine: n.d.r.) si starebbe freschi: molti romanzi politico-economici sono stati scritti per questa ragione. È evidente invece che la maggior parte di queste discussioni sono legate a necessità esterne di organizzazione...» (Dal materialismo storico... pag. 97).

Settarie nel senso originario del termine: da setta. Quali sono, ad esempio, le necessità organizzative su cui si sta sviluppando il dibattito conciliare sui temi liturgici, da ieri? Quali sono le esigenze di coerenza a cui esso risponde? Il problema è stato affrontato da varie parti nella fase preparatoria, e già allora ci si accorse che in questo campo negli altri campi c'era l'innovatore e il conservatore, chi sentiva soprattutto la necessità che la liturgia («il culto che la società dei fedeli rende al suo capo») — secondo la definizione di Pio XII — rispondesse a una visione della Chiesa come «comunità», aperta quindi alla comprensione intelligente e alla partecipazione attiva dei fedeli, e chi invece si mostrava preoccupato che certe innovazioni nel culto fossero pericolosi veicoli di deviazioni, anche teologiche, e fonti di divisione.

Già dall'andamento delle discussioni di ieri, come dalla composizione della commissione apposita, si può rilevare come questa contrapposizione si sia ripetuta ed essa abbia al suo fondo lo stesso contrasto di prospettive, la stessa differenza di visione. La prescrizione coesistente dei gruppi episcopali esteri si è ancora rafforzata per un problema — come quello liturgico — che interessa più da vicino il clero africano, quello sudamericano, quello asiatico, dove l'esigenza di «disincantare» la Chiesa, di adattarne la parola, la pratica, la stessa simbologia, a costumi, tradizioni e culture diverse, è più avvertita e pressante. Non a caso, nel suo libro «I perché del Concilio» Carlo Falconi scriveva che «è di là di qui che si sta sviluppando il dibattito conciliare sulla liturgia, impassibile e pietrificata, come è nei suoi polverosi e anacronistici padulamenti, parli, finalmente, si scioglia, si disghiaccia». E il disgelo è stato appunto il termine usato dal vescovo di Inonno, del Congo, in una pastorale di un anno fa.

Che cosa si vuole cambiare? Perché si dice che «il movimento liturgico» diventa rivoluzionario? Si vogliono introdurre nella prima parte della messa lingue vive, native, si vuole riformare il breviario, stabilire la concessione di assoluzioni collettive per peccati veniali, il canto di alcuni inni durante i riti sacri anche da parte dei fedeli, ecc. ecc. In tutti i dibattiti che hanno avuto luogo, la questione della lingua è stata al centro (latino o «lingue volgari?») e spesso, attraverso di essa, le dispute avevano per oggetto reale le aspirazioni a ritrovare un modo di comunicare ed esprimere il senso ai tempi nuovi, alla società più estranea, alla tradizione romana, con un forte grado di autonomia. Contro di ciò cozzava il centralismo della Curia.

Che il latino sia la lingua della Chiesa, che, proprio per il fatto di essere ormai immutabile, «non volgare», e «non nazionale» esso debba rimanere nel rito come un obbligo inconditionato, era stato ribadito con particolare fermezza da Pio XII. E l'Osservatore Romano pubblicava il 25 marzo del 1961 un lungo articolo (forse dovuto al cardinale Bacci) in cui questa posizione rigida era motivata con ragioni e con accenti abbastanza eloquenti sul terreno del conflitto attuale. Vi si diceva, infatti, che il latino doveva essere conservato integralmente, contro l'impetuosità degli audaci, perché è garanzia del mantenimento della «corrente centrale» del Cristianesimo e perché solo attraverso il latino liturgico si conserva «la venerazione verso il patrimonio di pensiero dei padri della Chiesa. Quindi si adombrava il pericolo che le «lingue vive» finissero per rendere sterile questo «liberoso passato spirituale» e dar luogo, magari, a pericolose deviazioni moderniste.

Ma contro questa posizione — a parte le recenti dichiarazioni del cardinale Lercaro — si sono schierati autorevolmente i prelati. Basti citare il vescovo di Strasburgo, mons. Weber, e padre Winniger che ha scritto: «Il latino fa parte di un insieme di costumi accreditati dal passato non sempre essenziali al cristianesimo». Per non dire di un cattolico italiano, il vecchio Iginio Giordani, che ha spezzato una lancia a favore del rinnovamento liturgico con queste parole: «Un mezzo preliminare è nel rifare della messa un'actio, a cui partecipino tutti, anche i laici, non più spettatori ma attori. Per essi può la parte didattica andrebbe letta in lingua moderna — la lingua del popolo — così come fu redatta e spiegata nei primi secoli. Bello il latino e lo si salvi più che si può. Ma un'anima vale più di tutte le lingue antiche e moderne. Tutto quel tesoro di sapienza letto in una lingua morta poco serve».

È facile avvertire l'impulso polemico in quelle righe. E come accade per tutte le altre questioni in gioco, l'accenno a un rinnovamento si accompagna sempre al desiderio di «purificazione», al rimpianto per una freschezza evangelica perduta. Vecchia storia, se si vuole, vecchio motivo riformatore, non per nulla anche la liturgia diventa materia delicatissima nel dibattito attuale e fonte di sospetto per i custodi dell'ortodossia dottrinale e dell'autorità centrale. Probabilmente le soluzioni adottate saranno il frutto di un complesso compromesso, con reciproche concessioni e prudenti innovazioni.

Fra gli altri, hanno difeso l'elaborato preparatorio i cardinali Lercaro, Ruffini, Montini e Spellman: lo hanno invece impugnato, per riferire il termine usato nel comunicato ufficiale, i cardinali Frings e Doepfner. La diversità di pareri — lo ripetiamo — non è apparsa limitata a questo o a quel capitolo dello «schema». I presuli italiani hanno affermato di accettarlo dalla prima all'ultima riga, gli stranieri di respingerlo dalla prima all'ultima riga. Il contrasto sembra dunque insanabile e la discussione sulla liturgia, introdotta per «rasserenare l'ambiente», dopo le vivaci dispute sull'elezione delle commissioni e in vista di argomenti ben più scottanti, pare aver conseguito l'effetto contrario.

In realtà, la lotta aperta dalle Chiese nazionali, contro l'egemonia conservatrice della Curia vaticana, si esprime ad ogni livello e su ogni «materia del contendere».

Sempre nella mattinata di oggi, sono stati resi noti i nomi dei presuli eletti nelle ultime tre commissioni conciliari: su 48 posti a disposizione, gli italiani ne hanno ottenuti soltanto 5. Nello stesso tempo, è stata letta ai giornalisti una nota polemica della segreteria generale del «Vaticano II», nella quale si afferma che i risultati delle votazioni, «contrariamente a quanto scrivono certi giornali, che si rivelano ogni giorno di più insequi e di fantasmi anziché di informazioni oggettive della verità, hanno dimostrato il vero spirito di fraternità e di ecumenicità che anima i padri del Concilio. Infatti, nelle dieci commissioni sono rappresentati 42 paesi in un felice equilibrio di nazionalità e di competenza».

Il bersaglio di questa messa a punto, che evidentemente non tocca le informazioni sulla laboriosa preparazione delle liste contrapposte, è rivolto a quei fogli di destra che, vedendo rovesciato il rapporto di forze nella massima assemblea cattolica in senso di certo non allineati con le impostazioni conservatrici della gerarchia vaticana, hanno gridato alla sconfitta nazionale sostenendo anche per la Chiesa il principio della discriminazione e della lotta aperta verso i paesi socialisti e quelli di recente indipendenza. È noto, infatti, che i prelati italiani avevano in un primo tempo chiesto ben 50 seggi nelle commissioni ed erano poi scesi a 28 di fronte alla decisa opposizione dell'episcopato centro-europeo, sudamericano e africano; ed è noto anche che i vescovi eletti sono risultati soltanto 20, essendo stata superata ogni più pessimistica previsione della Curia.

### Publicità nel Concilio

## La Cardinale tra i vescovi



CITTA' DEL VATICANO — Per la pubblicità, s'usa anche il Concilio. Ieri mattina, castigatamente vestita, Claudia Cardinale è comparsa in piazza San Pietro e, tallonata da un cineoperatore e numerosi fotoreporter, è passata da un gruppo all'altro di vescovi, per farsi clandestinamente fotografare in loro compagnia. La tribuna, di dubbio gusto e di dubbio spirito (era stata evidentemente suggerita dal cognome dell'attrice), si è conclusa con l'intervento di un poliziotto

# Piani di sviluppo per le città minori

Dopo il convegno di «Italia Nostra»

## Decine di morti in due naufragi



In USA e in Norvegia

Solo quarantotto delle novanta persone che si trovavano a bordo della «St. Svithun», una nave passeggeri norvegese colata a picco la scorsa notte, sono scampate finora alla tragedia.

Poco prima di mezzanotte un drammatico S.O.S. era giunto alla capitaneria di Roserik in Norvegia: la nave era stata sbattuta dai mari su uno scoglio, quattro miglia circa a sud di Nordoya e imbarcava acqua dalle stive.

Prima dell'alba era già affondata. Le scialuppe di salvataggio hanno per ore incrociato le acque tempestose riuscendo a trarre in salvo solo 48 naufragi. Fino a ieri sera i cadaveri recuperati erano 30. Le operazioni di ricerca, sospese in serata, verranno riprese stamane.

Intanto viene confermato che diciannove sono le vittime dell'immenso rogo che si è sviluppato sabato scorso a bordo della petroliera norvegese «Bohème», venuta a collisione presso Lutch (USA), sul Mississippi, con quattro chiatte alla deriva: oggi le fiamme sono state finalmente domate.

Nelle telefoto: in alto, un gruppo di superstiti della «St. Svithun»; in basso, i resti della petroliera norvegese «Bohème» dopo l'incendio seguito allo scontro nelle acque del Mississippi.

La questione dei contenuti e delle forze che devono realizzare la pianificazione

Fra cinquanta, cent'anni potrebbe accadere come a chi, rudere di Assisi, un murto sbrecciato, due colonne che sostengono un arco remanente, che di abitanti incerti, tutti di elaborare il piano regolatore della città, non riuscivano a classificare storicamente. Finché un vecchio del luogo si affannò: «Ci abitava una nobile e antica famiglia caduta in miseria, e che per sopravvivere prese a vendere gli infissi, poi le travi del soffitto, le pietre e i mattoni del ultimo piano finché si ridusse all'androne. Questa era la storia della città». Questa era Saluzzo, oppure Spoleto, oppure Lodi, oppure Vibo Valentia. Accadde che, mentre intorno ad una delle città maggiori come Milano, Torino, Genova, Venezia, Napoli, Palermo, Taranto nella seconda metà del Novecento andavano sorgendo nuovi nuclei di borghi spopolati, questa era Saluzzo, oppure Spoleto, oppure Lodi, oppure Vibo Valentia. Accadde che, mentre intorno ad una delle città maggiori come Milano, Torino, Genova, Venezia, Napoli, Palermo, Taranto nella seconda metà del Novecento andavano sorgendo nuovi nuclei di borghi spopolati, questa era Saluzzo, oppure Spoleto, oppure Lodi, oppure Vibo Valentia.

## T.V. Mandibole e Carosello

E poi non dite che non vi abbiamo avvertiti: quando vi accorgete che alla Tv stanno trasmettendo una bufala, spegnete il televisore o quanto meno allontanatevi rapidamente da esso. Vi risparmierebbe gravi malanni, come il caso della signora Boganes (massata, Bassa Padana) dimostra ampiamente. La signora in questione, dunque, si era illusa che, dopo una operosa giornata dedicata ai campi e alla famiglia, la serale trasmissione televisiva l'avrebbe fatta riconciliare con la vita. E invece mal gliene incolse. Gli sbadigli si susseguivano con un ritmo ossessivo ed una perniciosa ampiezza della semicirconferenza formata dalle mandibole in espansione. Ad un tratto la tragedia: le mandibole si sono incastrate e la povera massina è restata con la bocca irrimediabilmente aperta sino a quando un medico non ha risolto la cosa con un energico e providenziale pugno che, se è valso a far richiudere la bocca alla povera massina, non le ha evitato una formidabile lussazione.

Chi pagherà la momentanea irradittà? E l'intervento del medico? E la lussazione? La Rai-Tv, proclama la signora E. fondo, non sapremmo darle tutti i torti. Se non altro per una sorta di spirito vendicatore che alla massaia della Bassa Padana accompagna un po' tutti gli italiani.

Ma con gli amici dei sofisticatori come la mettiamo? Anche loro, a lire il vero, protestano e baccagliano contro la televisione, alla quale addossano la responsabilità di «insultare» continuamente gli industriali accusati di avvelenare gli italiani con cibi e sostanze sofisticate.

Latore delle lamentele degli imprenditori è la naturalmente l'organo ufficiale della Confindustria in un corsivo di inusitata violenza con il quale si tenta di ricattare la Tv: o la smette di parlare di sofisticazioni e di avvenimenti, oppure non faremo più pubblicità ai nostri prodotti attraverso Carosello.

La vicenda è davvero incredibile. A parte il fatto che la Tv, come tutti sappiamo, è molto restata a parlare di sofisticazioni e lo ha fatto, in sede di commento, soltanto con una tribuna politica che offre le maggiori garanzie di obiettività) e non ha mai fatto un nome, uno soltanto, la ditta denunciata per le sofisticazioni, a parte questo, diciamo, la minaccia lascia indifferente, insieme alla massaia della Bassa Padana di cui sopra, larga parte dell'opinione pubblica italiana. La quale si bene ormai come comportarsi e tra molti più diverenti della sceneggiatura (quella appunto che «erbe d'occasione» alla pubblicità d'un prodotto) gli elogi che di quel tal formaggio o di quell'olio venivano fatti a poche ore di distanza dal «fermo» di intere partite di prodotti adulterati usciti dai cancelli delle stesse industrie clienti di Carosello.

Forse il miglior regalo che questi imprudenti sofisticatori potrebbero farci è quello di sparire dalla Tv. E dovrebbero pure ringraziarci: di non averli citati per danni.

frasca polara

Gianfranco Bianchi